

Pedagogika.it/2008/XII_2/cultura/scelti_per_voi

nascita e quella della morte.

Vedere fu tutto per lui, fu come, e forse di più, poetare, testimoniare con la propria poesia una completa ricerca di assenza di soggettività e memoria, anche se il compito che la sorte gli assegnò lo vide, in realtà, interprete e testimone di un'altra vita, non sua, a cui fu accomunato da un imperioso atto creativo e soggettivo. Quello di essere una delle identità "altre", attraverso le quali si esprime Fernando Pessoa in una sorta di scissione e frammentazione euristica della propria ricerca artistica.

Diversamente da altri artisti la cui opera può essere descritta e commentata con sensati approcci cronologici, Pessoa attuò una sorta di divisione simultanea del proprio pensiero e della propria poesia, creando, per ogni stile, un soggetto, un personaggio, un autore con un'identità specifica, dei tratti somatici, degli elementi biografici e, come nel caso di Caieiro, le date limite della sua vita.

Eppure, in questa divisione che vide coesistere più autori ci fu, continuamente, una ricerca di sé, una ricerca unitaria. Lui stesso, nelle sue *Pagine intime* ebbe a sostenere di aver sempre avuto, fin da bambino, la necessità di arricchire il mondo, di aumentarlo attraverso diverse personalità, tanto che, alla fine, riteneva di essere, di essere diventato niente altro che il punto di riunione di una piccola umanità solo sua.

Percorso, quindi, di autoricerca e di autoformazione, sia pure collettanea, collettiva, assembleare, in qualche modo. L'idea di fondo di tale ricerca viene esplorata, anatomizzata dal lavoro di Emanuela Mancino che ci guida, attraverso gli itinerari dello sdoppiamento, attraverso le ragioni di Pessoa nel perseguire la moltiplicazione dei sé, delle strutture identitarie; che ci fa capire come il percorso della deuteronomia, dell'eteronomia, sia ben

diverso che il semplice nascondimento sotto uno o più pseudonimi.

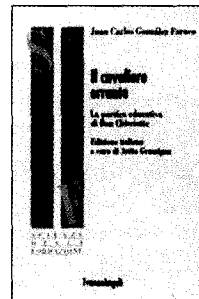
In *Autoformazione in età adulta* viene anche indagato il misterioso ed affascinante, stregato, "topos" del Doppio, una fenomenologia ed un mondo concettuale esplorato a livello letterario e psicanalitico. Vengono analizzate ambiguità ed attribuzioni simboliche con riferimenti a Omero, Platone, Sofocle e poi a Freud, Rank, Jung, Buzzati, Conrad, Maupassant.

Interessante, anche in connessione con l'ambito della scrittura di sé, territorio di ricerca esplorato ormai da anni dalla Mancino, è la parte dell'opera in cui viene analizzato il ruolo di regia, di sentimento organizzatore e ricostruttore proprio della scrittura.

"La scrittura non è mai un percorso già incontrato. Il linguaggio, accompagnando chi lo utilizza, non rappresenta una struttura psichica già avvenuta, ma coopera al suo stesso formarsi".

E se conveniamo con l'Autrice che, citando Marguerite Duras, sostiene che *"scrivere è tentare di sapere cosa si scriverebbe, se si scrivesse"*, noi sosteniamo che condividere, leggendo, questo viaggio nell'animo polimorfo dell'artista lusitano, ci può aiutare a tentare di capire di più la natura umana e a fare i conti, un po' più serenamente, con lo smarrimento che ci prende quando ci chiediamo *"se io sono io o sono altro e se io e altro siamo io"*.

Salvatore Guida



Juan Carlos González Faraco,
Faraco,

Il cavaliere errante.
La poetica educativa
di Don Chisciotte,

Milano, Franco Angeli
2007, pp. 121, 13 €
L'attualità di un clas-

Pedagogika.it/2008/XII_2/cultura/scelti_per_voi

sico si rivela nella sua capacità di farsi attraversare dal tempo e dalle letture, fornendo sempre nuove motivazioni per avvicinarlo, e nuovi possibili sviluppi ermeneutici per interrogarlo. Dunque la sua lettura non può mai dirsi esaurita, poiché essa si configura non solo come stimolo permanente a inedite sollecitazioni date da nuovi interlocutori, ma anche poiché esso accoglie e tramanda il valore di una processualità storica, suscettibile di incarnare contemporaneamente una testimonianza del passato e un modello futuro aperto alla problematizzazione.

In quest'ottica, il saggio di Juan Carlos González Faraco introduce alla rivisitazione di un classico della letteratura, come il Don Chisciotte, per indagarne le modalità didattiche di lettura che fino ad ora ne hanno pesantemente suggestionato e limitato l'interiorizzazione come narrazione per potere proporre un dialogo diretto.

La sua ricerca si divide tra l'intento di attualizzare un universo di simboli, di seduzioni liriche, in un richiamo alla sfida pedagogica tra le logiche della tradizione e quelle della innovazione, attraverso la storia di un antieroe per eccellenza; e quello di mostrare al lettore un percorso alternativo alle tassonomie interpretative, guidandolo nella formazione di un autonomo punto di vista.

González Faraco avverte e discute di una distanza fra testo, autore e lettore generata dalle innumerevoli interpretazioni che, nel tentativo di restituire l'opera in maniera semplificata e di piegarla alla funzionalità didattica, spesso ne hanno offuscato la magia narrativa. Si tratta di leggere il testo attraverso una modalità che non sia esercizio

retorico, che non sia mera ripetizione, ma che si apra alla autenticità del racconto e ne sappia cogliere il valore narrativo, non soltanto come esercizio stilistico dell'immaginazione ma come traccia significativa di un percorso reale, singolare e irripetibile, realizzato dalla sensibilità di un individuo.

L'idea proposta in questo saggio si situa sicuramente controcorrente rispetto ai dettami di una teoria pedagogica, a volte troppo concentrata sulla meccanica propedeutica degli apprendimenti, poiché intende concretizzarsi proprio in una lettura antipedagogica, scevra dall'azione filtrante di interpretazioni definitive, ma che lasci il soggetto di fronte all'opera d'arte, nella emozione di un dialogo palpitante tra sé e il racconto.

È possibile dunque intravedere nella critica e nella proposta di González Faraco un'intenzione precisa, volta ad opporre ad una pedagogia della prescrizione una pedagogia dell'errore, intesa come orientamento diretto ad affermare il valore positivo del disordine, della singolarità, dell'originalità per leggere e leggersi entro una realtà diversa, che si fondi sulla possibilità, come orizzonte significativa, in grado di scorgere spazi di senso entro il dipanarsi di inedite trame.

Merito dell'autore, rispetto ad una riflessione rigorosa e insieme suggestiva, è sicuramente quello di delineare una traccia critica percorribile al di fuori di sentieri pedagogici omologanti che uniformano le dissonanze per spiegarle entro quadri logici semplificati e forzosamente lineari, per celebrare, nell'atto poetico della libertà ermeneutica individuale, una sensibilità autoformativa, nella coraggiosa consapevolezza che educare significa prima di tutto educarsi.

Sara Cillani